



La riscoperta della Via Flaminia e il viaggio nel mondo antico: l'esperienza della rievocazione storica

Giuseppe Cascarino

Independent researcher

KEYWORDS

Via Flaminia, Roma, Rimini,
Rievocazione storica

ABSTRACT

A brief account of an experience halfway between a historical re-enactment and an experiment to rediscover social relationships in the ancient world: a journey along the ancient Via Flaminia, rebuilt on maps and satellite photos, traveled on foot in 14 days from Rome to Rimini, wearing the historical dress of Roman legionaries marching towards the north. The re-enactment becomes an opportunity for reflection and study on the status and modalities of human relations in the post-industrial world, in an anthropic and social scenario that has changed significantly only for one or two centuries.

Una delle attività più stimolanti e istruttive per chi si interessa attivamente di storia, e di storia del mondo antico in particolare, consiste nel ricostruire, e in qualche modo sperimentare in prima persona le situazioni e le condizioni di vita dell'epoca. Per molteplici ed evidenti ragioni il raggiungimento di questo obiettivo non è possibile in senso assoluto: nell'arco di duemila anni il contesto ambientale ed il paesaggio, soprattutto urbano, sono cambiati in modo significativo nella maggior parte dei casi, al punto che oggi ben difficilmente un uomo del mondo antico riconoscerebbe i luoghi in cui ha vissuto. La struttura fisica dell'uomo moderno, la sua resistenza alla fatica e alle malattie è completamente diversa da quella di un uomo che non disponeva di conoscenze mediche avanzate, di assistenza e di medicine, ma che curava le malattie con metodi empirici e svolgeva il lavoro quotidiano basandosi su capacità fisiche indotte da una sorta di selezione naturale. Ma ancor di più i condizionamenti culturali e comportamentali indotti dal moderno mondo industriale e post-industriale, la cui portata sfugge spesso anche all'occhio più attento e alle conoscenze più avanzate, tendono a fuorviare una corretta ricostruzione storica e non di rado ad alterare i risultati di questa esperienza.

Va tuttavia considerato il fatto che, nell'arco di venti secoli, cambiamenti consistenti delle attività umane, e di conseguenza del comportamento umano, si sono verificati solo nell'ultimo secolo: se si trascura per un momento l'impatto nella vita quotidiana della società industriale (che in Italia si è manifestato non molto più di un secolo fa), si osserva che le condizioni di vita di una famiglia contadina del 1800 non si discostavano di molto da quelle di una omologa realtà di epoca augustea. L'alimentazione, le aspettative di vita, gli strumenti di lavoro e della vita quotidiana erano, trascurando

variazioni poco significative, ancora gli stessi; persino il paesaggio delle campagne, senza considerare ovviamente le modificazioni indotte nei secoli sul territorio da fenomeni geologici o ambientali in generale, non era molto diverso da quello di duemila anni prima, proprio in quanto l'intervento dell'uomo fino a quel momento si era limitato a sporadici e poco invasivi episodi. Alcune fotografie dei primi del 1900, e persino le tavole topografiche degli anni 50 del secolo scorso, restituiscono spesso scenari antropici completamente diversi dall'attuale, e forse assai più vicini a quelli presumibilmente esistenti nel mondo antico.

Le stesse motivazioni, modalità e consuetudini di viaggio adottate comunemente fino a poco più di un secolo fa non erano molto diverse da quelle di chi si metteva in viaggio nel mondo antico. Gli spostamenti, ad eccezione di sparute elites che potevano permettersi cavalli e carrozze, avvenivano a piedi: persino solo per raggiungere i campi di lavoro i contadini percorrevano quotidianamente decine di chilometri. I viaggi veri e propri, intrapresi per raggiungere Roma partendo dai paesi dell'Umbria e delle Marche, richiedevano a volte settimane di cammino, percorso con grande naturalezza, in condizioni solo lievemente dissimili da quelle di un viaggiatore dell'antichità.

Non è quindi impossibile, se si tengono in debita considerazione certe limitazioni, tentare di approssimare l'esperienza di un viaggio a piedi nel mondo antico con buone possibilità di trarne informazioni preziose per una migliore comprensione di un mondo conosciuto solo sui libri e sulla base di scarse testimonianze iconografiche.

Abbiamo così progettato di ricostruire, per quanto possibile, il viaggio di un gruppo di legionari del I secolo a.C. che, partendo da Roma, raggiungeva Ariminum (l'odierna Rimini) per unirsi ad un'armata consolare in partenza per la Gallia, percorrendo la via Flaminia nell'arco di 14 giorni.

La via Flaminia non è solo una delle tante strade consolari che si irradiano da Roma: nel corso di oltre duemila anni, e di fatto fino all'apertura dell'Autostrada del Sole attorno al 1960, ha costituito la via più semplice e facilmente percorribile per raggiungere il nord Italia, sia per le buone condizioni in cui è stata mantenuta che per il valico più basso (Passo della Scheggia, 630 metri s.l.m.) tra quelli disponibili per scavalcare gli Appennini. Fatta costruire dal console Caio Flaminio nel 220 a.C., è stata percorsa nei due sensi fin dalla sua apertura da eserciti di invasione e di liberazione, da mercanti, avventurieri, pellegrini, ciarlatani e da chiunque avesse necessità di muoversi da e verso Roma.

L'odierno tracciato non si discosta di molto da quello antico: in alcuni casi la moderna strada statale si sovrappone alla strada antica cancellandone le tracce; in altri casi, i più fortunati e piacevoli, l'antica via è ridotta ad un semplice tratturo o sentiero di campagna lontano dal traffico; in altri ancora le sue tracce sono scomparse del tutto ed il percorso può essere ricostruito solo per interpolazione tra due punti conosciuti. L'interpretazione delle fotografie satellitari ha costituito un supporto fondamentale per ricostruire il corretto tracciato antico, in virtù del fatto che la presenza di strutture lineari interrate restituisce profili e colori facilmente individuabili e distinguibili dal resto del paesaggio.

Quella che secondo l'opinione corrente più banale e superficiale poteva sembrare un semplice trekking o una lunga passeggiata, o addirittura una prova di tipo "sportivo" di forza o di resistenza, aveva però un altro scopo, i cui aspetti possono essere compresi interamente solo se l'esperienza viene vissuta e sottoposta a riflessione in prima persona. L'obiettivo non era neppure quello di mettere alla prova il livello di resistenza allo sforzo dell'uomo moderno rapportato all'uomo romano antico, ma piuttosto quello di rivivere, sia pure in un contesto moderno e avvalendosi di mezzi moderni, le stesse

esperienze e sensazioni di un gruppo di viaggiatori del mondo antico, rivivendo le interazioni che potevano svilupparsi tra i membri del gruppo e quelle con l'esterno.

L'abito storico, nello specifico quello di un legionario, non doveva avere solo una funzione identificativa della missione, visibile sia all'interno che all'esterno, ma soprattutto quella di costituire un costante e tangibile richiamo per i partecipanti ad una corretta e coerente interpretazione della marcia.

Naturalmente l'esperienza generata dal confronto con una situazione realistica in tempi così prolungati sarebbe stata, come in effetti si è rivelata, di grande interesse anche per comprendere le funzioni e l'utilità di ogni singolo elemento dell'abito storico, ma questo obiettivo si è dimostrato alla fine di importanza decisamente secondaria.

Ad esempio abbiamo scoperto che il modo di camminare dell'uomo antico, abituato a percorrere a piedi giornalmente un numero ben maggiore di chilometri rispetto all'uomo moderno, doveva essere molto diverso da quello attuale: i tacchi non esistevano, e il movimento del piede consisteva non in un appoggio del tallone a terra e nel successivo spostamento del peso sulla pianta, ma in una "rullata" della parte esterna del piede che aveva lo scopo di distribuire meglio il peso, e in una spinta finale delle dita dei piedi per aumentare la propulsione; la differenza in termini di maggiore efficacia si vede soprattutto quando si è costretti a trasportare grandi pesi per lunghe distanze.

Un altro insegnamento di grande interesse è consistito nella constatazione di una diversa valutazione del fattore tempo: gli antichi non avevano orologi, e non concepivano la divisione del tempo in minuti e secondi, ed anche le ore erano di durata variabile in funzione delle stagioni. Esistevano le meridiane, le clessidre, gli orologi solari, e persino piccoli strumenti portatili studiati appositamente per il viaggiatore, ma, al di là della loro precisione e accuratezza, non cambiava il tipo di percezione del tempo, e la consapevolezza che si poteva e si doveva sempre esserne padroni: esattamente il contrario di quello che implica l'impatto della società industriale, dove è il tempo a comandare i ritmi e le fasi della vita degli uomini.

Ma anche sul piano della ricerca di una migliore comprensione del mondo antico non sono mancati gli insegnamenti e le riflessioni. La potenza e la velocità dei moderni sistemi di comunicazione, in grado di connettere qualsiasi abitante della terra in pochi secondi, arricchendo la comunicazione con immagini e suoni, ci fa capire quanto dura fosse la vita ai tempi di Cicerone il quale, dovendo inviare una lettera ad un amico, non sapeva a chi affidarla (non esisteva un servizio postale pubblico) né quando, né se sarebbe mai arrivata: questo comportava un costo e quindi un valore della comunicazione, e dei suoi contenuti, di gran lunga superiore a quello odierno. La precarietà delle infrastrutture, i tempi richiesti dalle varie attività, le difficoltà connesse con il funzionamento di una civiltà antica (sebbene fosse la più sviluppata del mondo classico) inducono naturalmente ad una diversa valutazione e importanza dei rapporti umani, e ad una più completa ed equilibrata percezione della sfera individuale.

Da non trascurare inoltre la possibile ricaduta dell'iniziativa sul piano della valorizzazione delle risorse locali, culturali e turistiche in primo luogo, che crediamo possa avere auspicabili seguiti in futuro sotto forma di interventi pubblici. Molti Comuni lungo la strada ci hanno accolti con cordialità e disponibilità nelle loro strutture (scuole, palestre, etc) per la notte, e in numerose occasioni abbiamo incontrato formalmente le amministrazioni comunali e i rispettivi sindaci, sinceramente interessati ad un evento che va nella direzione della valorizzazione dei rispettivi territori, spesso abbandonati e declassati dall'abbandono della vecchia strada. La creazione di un percorso pedonale, o anche ciclabile,

lungo la direttrice dell'antica Via Flaminia, progetto già accarezzato in passato, ma mai perseguito in modo organico, potrebbe costituire un interessante veicolo di promozione di nuove attività e imprese in territori spesso diventati da tempo privi di prospettive di sviluppo.

L'aspetto più sorprendente e significativo di questa esperienza è stato però quello di sperimentare in modo inatteso il mondo delle relazioni umane in un contesto così insolito, soprattutto attraverso le interazioni con le persone incontrate lungo la strada. Abituati da sempre a gestire i rapporti interpersonali nel modo convenzionale che il mondo moderno ci condiziona ad assumere, in base cioè ad una motivazione sostanzialmente utilitaristica e personalistica, abbiamo avuto la sorpresa di verificare l'esistenza di un sistema di relazioni diverso, più diretto e partecipativo, quale poteva essere quello comune nel mondo sostanzialmente agricolo che ha preceduto l'età industriale.

I primi segnali di questa diversità sono venuti dalla constatazione dell'appoggio alla spedizione ricevuto sui cosiddetti social media (Facebook in particolare): tutti i momenti più significativi della spedizione sono stati seguiti, condivisi e incoraggiati da un numero sorprendente di persone sconosciute, e questo senza aver condotto campagne pubblicitarie o promozionali specifiche dell'evento.

La rete ha evidenziato la potenziale creazione di un tessuto di relazioni e di condivisioni assai più vicino a quello esistente nel mondo agricolo pre-industriale, o persino nel mondo antico, dove la collaborazione, la condivisione delle competenze e degli interessi avevano un ruolo determinante e unificante: in sostanza una specie di tribù digitale, formata da persone fisicamente lontane, ma accomunate dagli stessi valori e interessi, in questo caso camminatori o pellegrini virtuali incontrati lungo la strada.

Secondo John Perry Barlow, studioso dei fenomeni digitali,

...le abitudini mentali dell'agricoltura sono molto più adatte per capire le qualità essenzialmente biologiche dell'economia dell'informazione di quanto possano esserlo i vizi meccanicistici della visione industriale del mondo...

Di agricoltura parla anche Gerry McGovern (autore di *The Caring Economy*):

...Potremmo dire che è un ciclo: siamo andati avanti per tornare, almeno in parte, a valori del passato, al modo di collaborare, di lavorare insieme, che avevamo imparato nella società dell'agricoltura....

Ancora più evidente e percettibile è stato l'interesse suscitato nelle persone incontrate casualmente lungo la strada: grazie anche ai contesti spesso isolati in cui si svolgeva la marcia, era un approccio naturale per chiunque ci incontrasse quello di fermarci per chiedere cosa stavamo facendo e soprattutto dove andavamo. In molti casi ci hanno raccontato le loro esperienze di camminatori, ci hanno riportato le loro conoscenze sulla storia della strada e del territorio raccontate dai loro nonni, hanno fornito indicazioni sulle condizioni della strada e sulle difficoltà che avremmo potuto incontrare lungo il cammino. Ma il più delle volte ci hanno raccontato episodi personali, esperienze di vita a volte difficili da superare, e comunque con una naturalezza e una confidenza inattesa per degli sconosciuti quali noi eravamo. Emergeva insomma in modo diffuso un bisogno apparentemente represso di comunicare in modo diretto e informale, diverso da quello ordinario e praticato abitualmente, ed era chiaramente percepibile il piacere di farlo con un pretesto come quello del nostro imprevedibile incontro.

La strada percorsa a piedi si è rivelata quindi non un semplice strumento per raggiungere una località, ma un luogo di incontro, una sorta di piazza virtuale in cui gli sconosciuti non sono persone da evitare come se fossero ostacoli per i propri progetti, ma interlocutori naturali con cui condividere parole e pensieri, e da cui è sempre possibile trarre preziosi insegnamenti e scambi di esperienze. La strada come un luogo della spontaneità, della mancanza di condizionamenti indotti dalla moderna vita privata, i quali impongono di condurre la propria esistenza in modo autonomo e separato da quella degli altri, in quanto strumenti di produzione di una società monotona e poco propensa alle deviazioni dai ruoli tradizionali.

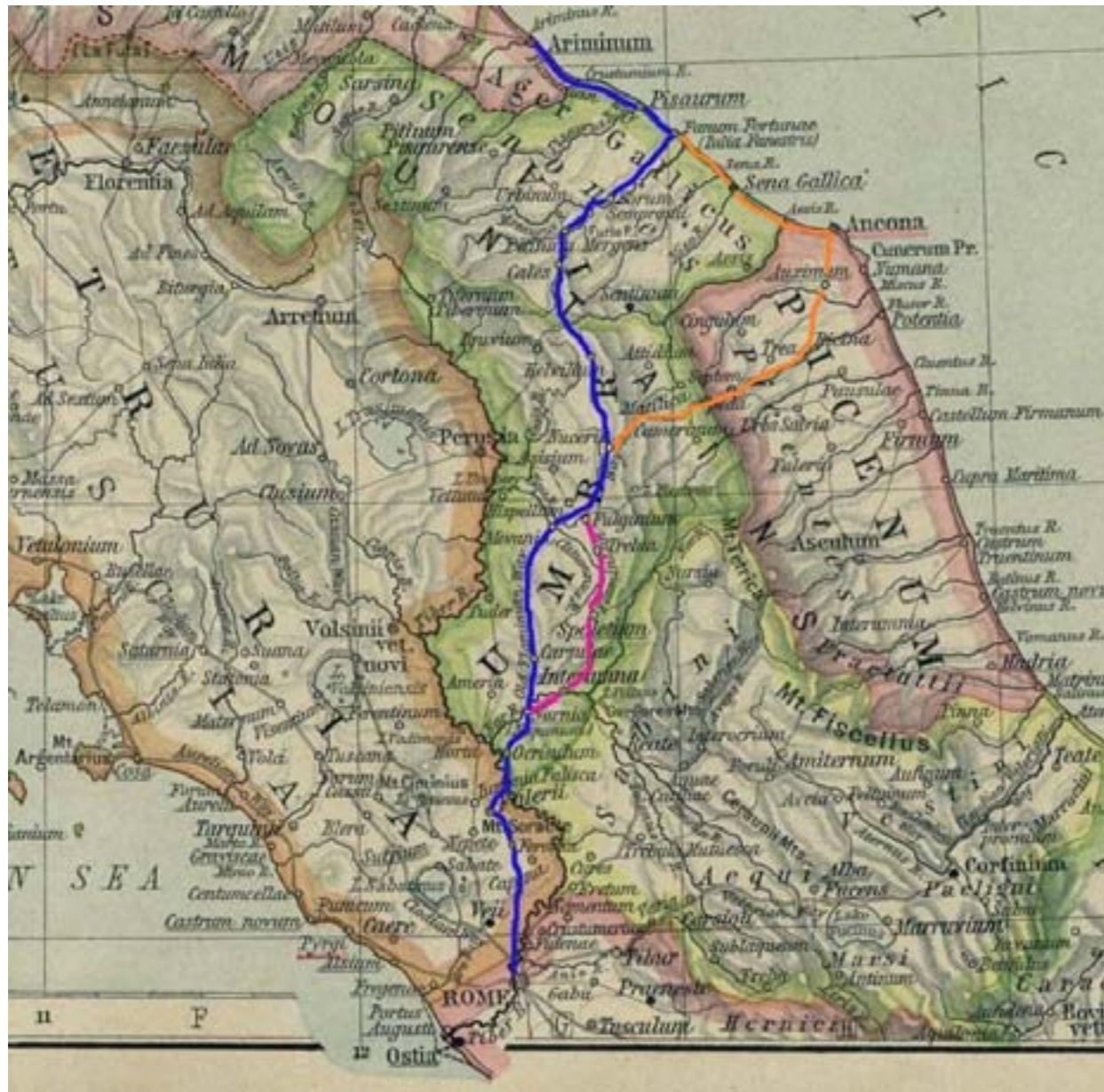
Sorprendente per la sua spontaneità è stato l'incontro con una coppia di pellegrini di una comunità monastica, fratello e sorella, che percorrevano a piedi la Flaminia in direzione opposta, cioè verso Roma, provenienti da Francoforte. Sarà stato per la foggia insolita degli indumenti di entrambi, ma ci è sembrato estremamente naturale il dialogo e lo scambio di informazioni pratiche e delle rispettive esperienze, e alla fine un sincero augurio di buon proseguimento del viaggio.

In fondo il *Siddhartha* di Hermann Hesse ci ricorda che camminare non è solo un esercizio fisico, ma un'attività soprattutto spirituale, per cui la ricerca della conoscenza si accompagna alla esplorazione di luoghi e di uomini, all'organica assimilazione di ciò che si incontra lungo la strada, e non è quindi una semplice evasione dal quotidiano così come viene spesso concepito dal turismo di massa.

Alla fine, quello che doveva essere un viaggio avventuroso con un forte finalità di indagine storica e di rivalutazione in chiave moderna di un percorso viario, si è così trasformato in un viaggio interiore, in cui ognuno di noi ha trovato soprattutto, oltre a numerosi spunti di grande interesse dal punto di vista della conoscenza storica fine a sé stessa, una serie di profondi insegnamenti di vita sul piano culturale e personale. Un'esperienza che sarebbe di grande utilità per chiunque voglia scoprire e comprendere i limiti sociali della modernità postindustriale.

Bibliografia:

- Barlow, J. P., (1998), "Africa rising". in: *Wired*, gennaio 1998.
- McGovern, G., (2001). *The Caring Economy: Business Principles for the New Digital Age*. Blackhall.
- Deflem, M., (1991) "Ritual, Anti-Structure, and Religion: A Discussion of Victor Turner's Processual Symbolic Analysis", in *Journal for the Scientific Study of Religion* 30.
- Earle, T., (2002). *Bronze Age Economics: The Beginnings of Political Economies*. Westview Press.
- Hesse, H., (1973). *Siddhartha*. Adelphi Edizioni.
- Kristiansen, K., Larsson, T., (2005). *The Rise of Bronze Age Society: Travels, Transmissions and Transformations*. Cambridge University Press.



© Fotografia di Giancarlo Casati



